

Rischia di essere insabbiata la decisione del pretore

Nuovo blocco per l'ordinanza contro il «mare in gabbia»?

Le capitanerie di porto di Roma e Fiumicino la hanno trasmessa al ministero della Marina mercantile

Mentre per chilometri e chilometri il mare dei romani rimane ancora «mare in gabbia» tra reti palizzate e muretti, malgrado l'ordinanza del pretore Gianfranco Amendola, il «dossier», già tanto voluminoso, sulle spiagge di Ostia e Fiumicino sembra debba arricchirsi di un nuovo e non edificante capitolo. Le resistenze che già bloccarono la circolare ministeriale del 1973 (che imponeva di lasciare libera una fascia di cinquanta metri dalla battigia e di permettere l'ingresso gratuito al mare) sono tornate a mettersi in moto e rischiano di fermare anche questa nuova iniziativa della magistratura.

Dal momento in cui l'ordinanza del pretore Amendola, scaturita da un lungo lavoro di documentazione, è stata inviata alle capitanerie di porto competenti (quella di Roma e quella di Fiumicino) per essere poi trasmessa ai concessionari degli stabilimenti, non se ne è saputo più nulla. Sembra che le due capitanerie, abitate alle gironde del ministero della Marina Mercantile, si siano rivolte a questo per avere «lumi» sul da fare. E proprio all'interno del ministero (a capo del quale è il funzionario Gioia) pare che l'ordinanza rischi di rimanere «insabbiata».

La vicenda è piuttosto complicata: vediamo di farne un po' il riespliego. Fu proprio il nostro giornale, più di dodici anni fa, con una serie di denunce, a documentare lo scempio che delle coste stavano facendo, con la complicità di tante autorità responsabili, i padroni degli impianti balneari. Alla denuncia seguì una petizione firmata da migliaia di romani, e alla campagna da noi avviata presero presto parte tutti i giornali della capitale, anche grazie alla forte riuscita di molte manifestazioni e proteste dei cittadini. Sindaco, capitanerie di porto, lo stesso presidente dello Ente provinciale del turismo presero, a parole, ferma posizione contro la privatizzazione del litorale e negavano a centinaia di migliaia di romani la possibilità di godersi liberamente e gratuitamente qualche giornata al mare.

Da quell'anno, la denuncia, la documentazione tornarono a ripetersi sulle pagine dei giornali ogni estate senza alcun risultato pratico. Impegni e dichiarazioni delle autorità rimanevano soltanto enunciazioni di buoni propositi senza tradursi in fatti concreti, se si esclude l'apertura della grande spiaggia libera di Castel Porziano, che oggi assorbe ogni domenica una massa enorme di giunti, ma che certo non ha risolto tutti i problemi. Ugualmente frequenti le circolari ministeriali rimaste però sempre inascoltate, e in qualche caso revocate.

La più precisa di queste circolari è quella di due anni fa, che, come dicevamo, doveva restituire a tutti una stretta fascia di sabbia, garantendo la gratuità dell'ingresso al mare, anche con la creazione, dove occorreva, di corridoi pubblici lunghi 20 metri ogni duecento metri di costa occupata dagli stabilimenti. Come si vede, una circolare non certo «rivoluzionaria» ma che non è riuscita ad avere, sul litorale romano alcuna applicazione. L'allora ministro della Marina Mercantile, infatti, a pochi giorni dalla promulgazione emise la circolare sospendendo per un anno la sua validità per le coste romane. Questo improvviso quanto inspiegabile ripensamento, che ha sancito in questi anni, per Ostia e Fiumicino, una sorta di extraterritorialità, era stata provocata dalla protesta dei concessionari degli impianti balneari che avevano sollevato i problemi di «ordine pubblico» subito fatti propri dal pretore e quindi dal ministero. La deroga, che doveva durare comunque un solo anno, si è protratta invece per due intere stagioni.

Proprio in questa situazione si innesta l'azione del pretore Amendola sta a far ripartire la circolare ministeriale anche sulle coste romane. Ma per le stesse assai deboli ragioni, i concessionari degli stabilimenti tornano oggi a chiedere la cancellazione di Ostia e Fiumicino da una norma valida in tutto il territorio italiano. E si corre di nuovo il rischio di veder accettate e prese per buone le richieste di chi su questa condizione anomala ha tratto per anni profitti, e vuol continuare a guadagnare.

La motivazione con cui si tenta ancora oggi di mettere da parte il provvedimento del pretore appare evidentemente assurda. I concessionari, infatti, affermano che l'ingresso gratuito negli stabilimenti provocherebbe un ulteriore affollamento, tale da mettere in pericolo il mantenimento dell'ordine pubblico sulla spiaggia. Anche se questo rischio ci fosse realmente, i proprietari potrebbero semmai chiedere la presenza di vigili o di agenti durante le giornate di punta, per garantire la calma e la tranquillità di tutti, ma non certo negare ai cittadini il loro diritto.

Tra l'altro, distribuire su diversi chilometri di spiaggia la migliaia di bagnanti può servire senza ad esagerare all'affollamento delle spiagge libere rendendo quindi meno gravi, se esistono davvero, i problemi di ordine pubblico.

Evasiva la risposta del governo su Maccarese

Finalmente, passate le elezioni, il governo ha trovato il tempo di rispondere alle due interrogazioni urgenti e a una sollecitazione presso la presidenza del Senato, sulla vicenda di Maccarese, la tenuta agricola delle partecipazioni statali alle porte di Roma.

Una risposta evasiva e deludente, che si comprende bene perché sia stata rinviata al «dopo-elezioni», ma che suona ancora più grave in un momento in cui le tante popolazioni, come è dimostrato col proprio voto, un modo di governare che, nelle dichiarazioni del sottosegretario Zocco, ha trovato ieri ulteriore conferma.

Il governo, in sostanza non ha alcuna proposta da fare per il futuro di uno dei più importanti centri agricoli della regione che viene, anziché lasciato andare in mano, come ha dichiarato il compagno Ottavio Mancini, nella sua replica in Senato. L'esponente governativo si è limitato ad affermare che verrà «attivata la commissione composta dal sindaco, dalla Regione Lazio e dagli enti interessati raggiungendo che il problema «non consente semplicistici interventi, ponendosi tra l'altro, non solo «questioni strutturali, ma anche finanziarie di grado notevole».

Il problema, come ha rilevato il compagno Mancini, non è tanto di carattere tecnico, quanto politico, e di questo si è reso conto chi aveva saputo la lunga vertenza, aperta dalle organizzazioni dei braccianti, che hanno trovato collegamento non solo con i dirigenti sindacali, ma anche con la Coldiretti. E' un fatto che Maccarese potrebbe diventare, come chiedono gli 800 braccianti, le organizzazioni politiche democratiche, un centro pilota per l'agricoltura del Lazio: in una regione dove ci sono 500 mila ettari di terre incolte e dismesse, un «delitto», come ha affermato Mancini, mandare in malora un'azienda come quella di Maccarese, contro il governo ha riconfermato il mantenimento dei livelli di occupazione, ma si è mostrato privo di qualsiasi linea o scelta da indicare.

Intanto, dal bilancio dell'IRI sembra si ricava l'impressione che si stia puntando alla simbolizzazione di Maccarese, affermando che il governo ha tre miliardi in cassa di passivo. Questo non può essere imputato però — come ha dichiarato l'interrogatore nella replica — al costo della manodopera, che, tra l'altro, è impegnato per 8 mesi l'anno in ore straordinarie di lavoro, ma agli errori di conduzione, alle tante troppe gestioni aziendali diverse che si sono susseguite.

E' un fatto che 160 ettari di terreno coltivabile sono ancora oggi abbandonati, dalle 10 mila persone che di 3.500-4.000 capi bestiame lavorano con appena 700 capi, che il piano foraggero è stato sbagliato tanto che il fieno viene acquistato a prezzi enormi all'estero, che 35 ettari coltivati a carote sono stati per un «fortunio tecnico» arati e distrutti, mentre è stato il caso del bestiame che muore per denutrizione. Il passivo, ha concluso l'oratore è quindi determinato dal modo irresponsabile in cui l'azienda è stata condotta. Concludendo il senatore Mancini ha sollecitato il ministro Bisaglia a rispondere alla richiesta di incontro da tempo avanzata dalle organizzazioni sindacali.

Furibondo dramma della gelosia ieri pomeriggio in un ufficio di piazza Montecitorio

CONSIGLIERE REGIONALE DEL MSI FERISCE UNA DONNA E SPARA CONTRO I POLIZIOTTI

La scenata nello studio del consigliere regionale Edoardo Formisano, a cinquanta metri dalla Camera dei deputati - Barricatosi in una stanza è stato snidato dalla polizia dopo un'ora di battaglia con i gas lacrimogeni - Seminuado ha pronunciato frasi deliranti - Sul posto si è precipitato anche il vicesegretario missino Romualdi - Nessun agente fortunatamente è rimasto ferito

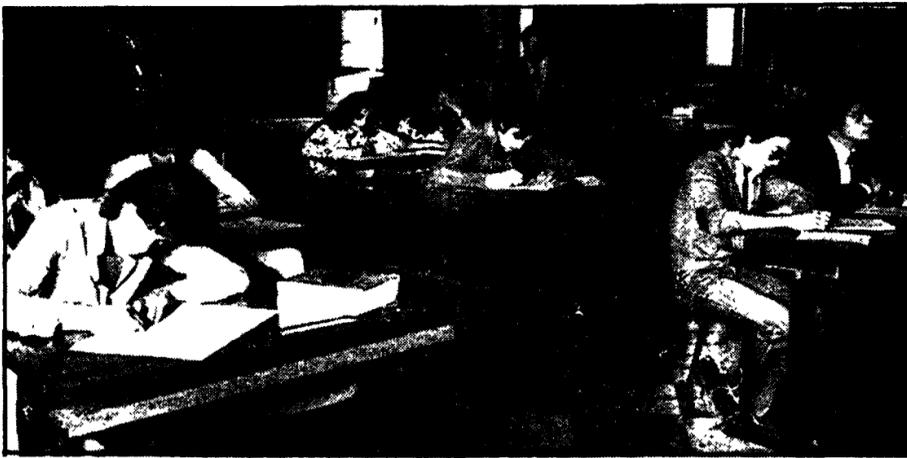


Un'ora di stato d'assedio intorno ad un appartamento, colpi di pistola, gas lacrimogeni, inutili trattative, infine Edoardo Formisano, 46 anni, consigliere regionale del MSI, è stato ammanettato dagli agenti e portato all'ospedale, dove nel frattempo era già arrivata la donna che egli aveva selvaggiamente aggredito. Tutto è incominciato, al quinto piano di piazza Montecitorio 15, quando tra il consigliere missino e Antonia Petrucci, 34 anni, è scoppiata una lite sembra per motivi di gelosia. Lui si è scagliato contro di lei, le ha stracciato le vesti dal corpo. L'ha colpita con il calcio della pistola, e quando

Ieri la prova scritta di italiano nelle medie e nelle elementari

Iniziati gli esami per centomila alunni della scuola dell'obbligo

Oggi la prova di lingua straniera - Pioggia di bocciature nelle classi intermedie - Oltre il 50% lascia gli studi dopo la licenza - Il ruolo dei consigli di circolo e di istituto



Studenti della terza media, ieri mattina, durante la prima prova d'esame: il tema d'italiano

In fretta e furia, dopo i due giorni di elezioni, le scuole medie ed elementari hanno riaperto ieri mattina i battenti per gli esami. Chiusi nelle aule — che ospitano ancora le cabine elettorali montate per il 15 giugno — migliaia di alunni delle medie hanno avuto quattro ore di tempo per dimostrare di «essere padroni della lingua italiana».

Nelle scuole medie sono circa 40.000 i bambini che ieri mattina hanno iniziato la «maturità» con lo scritto di italiano. Oggi è la volta della lingua straniera: seguiranno la matematica, la educazione artistica e infine (facoltativo) il latino. Nei giorni successivi gli orali. Gli esami scritti, come si sa, non sono uguali in tutti gli istituti: vengono stabiliti dagli insegnanti scuole per scuola, secondo criteri che, per forza di cose, non sono affatto omogenei.

Ecco alcuni dei temi affidati ieri a Roma: «Spesso il mio pensiero va via e confonde la mia ragione e si porta in terre lontane»; «Mi chio ho il cuore pieno di sogni e di speranza che mi auguro di potere realizzare»; «Previsioni sul mio futuro»; «Le letture che più ti hanno aiutato nella comprensione della società attuale»; «Nel giornale che entra in casa giornale e la mia pagina», come si vede si passa dai classici temi di pura fantasia, a quelli di attualità, che cercano di far affrontare al bambino i problemi del momento, di inserirlo nella realtà sociale.

Ma, se sono molte le critiche all'esame che conclude il ciclo della scuola dell'obbligo, ancora più anacronistici viene giudicato quello delle elementari. Ad esso sono costretti circa ottantamila bambini; gli alunni delle seconde, e quelli delle quinte. Per essi la prova appare più facile, anche se resta, per un bambino, impegnativa.

L'esame prevede un compito scritto di solito un dettato seguito da un colloquio orale nel corso del quale secondo le prescrizioni ministeriali, si parla dell'anno scolastico passato, e si chiede qualche operazione di aritmetica.

Esami facili, dunque? Promozioni a tutti? Tutti, o quasi, nelle medie e nelle elementari? In realtà, la situazione è diversa. In molti casi un verdetto definitivo: «E' una vera e propria assurdità, una scuola che dovrebbe essere dell'obbligo, e che quindi avrebbe il compito fondamentale di formare tutti gli alunni, portandoli ad un livello sufficiente di istruzione, e non «selezionandoli».

Il problema degli «esclusi», quindi resta aperto: starà ai consigli di circolo e di istituto, insieme alle forze democratiche, affrontarlo l'anno prossimo, perché la scuola, con classi a tempo pieno, corsi di sostegno, strutture sufficienti, faccia un altro passo avanti.

I dipendenti dello stabilimento CILSO in lotta per la difesa del posto di lavoro

Licenziati 14 operai in un oleificio

Sono in lotta i lavoratori della Cilsa, una piccola fabbrica di oli vegetali, per respingere i quattordici licenziamenti che darebbero al personale dello stabilimento i licenziamenti della Cilsa, che ha una lunga catena di provvedimenti patrimoniali contro l'occupazione. E' il caso della Romana Infinito, lo stabilimento del settore costruzioni.

di Ancona dove gli operai sono da tempo in lotta contro il tentativo di smobilitazione della Atlet di Pozzanna, della camericia Bruno, della Pirear del settore chimico e della ceramici. D'Agostino occupata dalle maestranze contro le minacce al posto di lavoro.

I lavoratori della Cilsa hanno anche denunciato che in realtà all'interno dello stabilimento è possibile la lavorazione di un gran numero di oli vegetali e anche l'imbottigliamento di questi prodotti che invece viene fatto al-

l'esterno. Il padrone, infatti, aveva tentato di giustificare i licenziamenti con la scarsa produzione dovuta all'impossibilità di lavorare l'olio di colza.

Il problema del piccolo stabilimento, inoltre, esistono condizioni di lavoro spaventose. Solo alcuni giorni fa un operario che lavorava senza alcuna misura di sicurezza su di una impalcatura è caduto morendo sul colpo.

Oggi i dipendenti della Cilsa scenderanno in sciopero per due ore e diffonderanno un volantino davanti alle fabbriche della Mcdiana chiedendo un impegno solidale di tutti i lavoratori.

stocche. Consigliere d'amministrazione degli Ospedali giunti, per mandato del suo partito, in occasione dello sciopero generale per la cassa di novembre del 1969 apprende un sindacalista della Cisl e, mentre il consiglio di amministrazione è riunito per decretare una sua deplozazione, si fa «protettore» da una squadraccia convocata per l'occasione. L'episodio, nel libretto elettorale, viene definito un atto «coraggioso» per la normalizzazione della vita ospedaliera romana.

Dalle aggressioni all'università alle campagne «moralizzatrici»

«Con il rischio della sua personalità, con il cristallino riflesso della sua onestà, con l'obiettivo risolto della verità, con il martirio della sua battaglia le sue battaglie, sempre con passione, per che il suo temperamento è passionato». Così, a pochi giorni dal voto del 15 giugno, Edoardo Formisano veniva presentato ai lettori del Tempo nella rubrica «Carosello elettorale» di Gianfranco Maccarese.

La carriera pubblica di Formisano inizia nel 1952 quando, dirigente del gruppo universitario neofascista «Carosello», capeggiava una serie di azioni sindacali nel l'ateneo romano, in occasione della nomina a professore di un esponente della Resistenza. Formisano, che costò un provvedimento di sospensione degli studi per due anni, del quale — in un tronfio e ridicolo libretto fatto pubblicare durante l'ultima campagna elettorale — mena gran vanto.

Qualche anno più tardi è segretario personale di Arturo Michelini, allora leader del MSI. La protezione del capo del partito e la conversione alla linea «morbida» della gestione «micheliniana» gli fruttano una rapida carriera politica. Nel 1960, infatti, viene eletto consigliere alla Provincia di Roma, dove rimarrà come onnipotente per 10 anni.

L'adesione alla politica del «copione» non gli impedisce tuttavia di tornare a distinguersi in azioni squadriste. Consigliere d'amministrazione degli Ospedali giunti, per mandato del suo partito, in occasione dello sciopero generale per la cassa di novembre del 1969 apprende un sindacalista della Cisl e, mentre il consiglio di amministrazione è riunito per decretare una sua deplozazione, si fa «protettore» da una squadraccia convocata per l'occasione. L'episodio, nel libretto elettorale, viene definito un atto «coraggioso» per la normalizzazione della vita ospedaliera romana.

Quali sue esibizioni pubbliche Formisano si costruisce e la figura di «moralizzatore dei costumi», raccogliendo il consenso di fronte a un «perbenista» e codine dell'«elettorato di destra» nel '70, viene eletto consigliere regionale con il numero più alto di preferenze nel distretto di Roma. Nel consiglio regionale la parte delle commissioni: sanità, industria e artigianato.

Quali si distinguono per gli insulti e le continue intemperanze contro l'assemblea regionale tanto da meritarsi tre deplozazioni in aula per il suo comportamento. Le sospensioni dal consiglio per aver rovesciato l'urna al termine di una votazione e aver strarso su alcune sedende. Per il referendum sul divorzio dello scorso anno Formisano torna ai suoi toni di «moralizzatore», tuonando contro un «marchese» che si accinge a una nuova campagna elettorale per la quale il consigliere missino non ha certo lesinato in denaro acquistando ampi spazi pubblicitari sui giornali di destra della capitale. Chiedendo per se il voto si definisce «temprato dallo studio e visto sempre del proprio lavoro». Su queste ultime campagne, però, il consigliere missino non è mai stato molto chiaro. Ama definirsi: «imprenditore, venuto su dalla zavorra», ma non ha mai chiarito in cosa consistano queste attività «industriali».

Grave lutto del compagno Gasparini

E' deceduto ieri, al San Carlo il compagno Oreste Gasparini, il segretario del nucleo di lavoro Flao Gasparini. I funerali si svolgono sabato alle ore 10,00, in via del fosforo. La salma sarà tumulata al cimitero di Cave.

Il compagno Gasparini a sua moglie Anna Maria e alla figlia Maria, si esprimevano con un «addio» e «addio» del compagno della sezione di Cave. La famiglia è in lutto.